

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

# GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO

UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI

**PATTI D' ASSOCIAZIONE**

È aperta una parziale Associazione pel *bimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio . . . . . It. L. 3 —  
 » a domicilio . . . . . » 8 60  
 PROVINCE del Regno; . . . . . » 4 —  
 Le inserz. Ufficiali a cent. 15 la linea, artic. comunicati cent. 70.

SI PUBLICA LA SERA

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

**LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO**

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto, ed all'Ufficio d'Amministrazione, via S. Lucia n. 523 1. piano.  
 Pagamenti anticipati si delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.  
 I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione ed Amministrazione è in Via S. Lucia N.° 523 B, 1 piano

**GIORNALE DI PADOVA  
 POLITICO QUOTIDIANO  
 della Sera**

È aperto l'abbonamento al detto Giornale per i due mesi novembre e dicembre ai prezzi seguenti:

Per Padova all'ufficio . . . . . It. L. 3. —  
 » a domicilio . . . . . » 3. 60  
 Per tutte le Province del Regno franco di porto . . . . . » 4. —

Gli abbonamenti si ricevono all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale via s. Lucia n. 523 1.° Piano, come pure alla Libreria Sacchetto.

Dalle altre Province si spediscono le domande d'abbonam. franche di posta esclusivamente all'indirizzo *Amministrazione del Giornale di Padova.*

Sino all'attivazione dei vaglia postali si ricevono dalle Province per l'importo dell'abbonamento anche franco-bolli postali italiani.

S'invitano tutti gli Abbonati a voler versare all'Amministrazione l'importo del loro Abbonamento.

**Cose d'America.**

Non è facil cosa il formarsi all'ora in cui siamo un'idea un po' chiara dello stato delle cose al Messico.

Riassumiamo nullameno le voci più recenti della stampa, in attesa che le versioni e previsioni contraddittorie sieno confermate o smentite dai fatti.

Quello che è certo si è che gli Stati Uniti non hanno mai voluto riconoscere l'impero Messicano, e tengono un rappresentante (*il sig. Campbell*) presso Juarez, è certo che gli Stati Uniti si mostrarono assai mal disposti riguardo alla continuazione della presenza di truppe francesi sul suolo americano, che queste truppe ad onta di brillanti fatti d'arme e di sommo eroismo non giunsero a debellare i repubblicani, che anzi la parte settentrionale dell'impero specialmente la Sonora non obbedisce al governo di Massimiliano, che le truppe francesi vengono richiamate, e che a Massimiliano non rimangono che alcune legioni belgiche, austriache, e miste su cui possa contare con qualche sicurezza e truppe indigene finora assai disposte alla rivolta ed alla defezione, è certo che i provvedimenti liberali dell'imperatore Massimiliano mentre gli

hanno inimicato il clero potentissimo e lo posero in gravissimo attrito colla Corte di Roma, non gli valsero presso le popolazioni, assai più superstiziose e passionate che civili ed industri, quel favore che altrove gli avrebbero meritato.

Ora le voci che corrono, talvolta rappresentano Massimiliano deciso a continuare con nobile costanza l'ardua intrapresa, e tal'altra preconizzano la sua addizione; e v'ha persino chi assevera che il Gabinetto francese lo compulsi energicamente ad un tale atto onde potere, prima della evacuazione, stabilire con Ortega condizioni che assicurino gli interessi dei francesi residenti ed i crediti delle finanze francesi e dei prestatori che sotto la morale garanzia della Francia somministrarono, non senza larga promessa di lucro, al governo messicano il loro danaro.

Un recente telegramma da New-York da noi pubblicato appoggerebbe la prima versione, e vi si uniformerebbe pure il carteggio che estraemmo dal *Moniteur* da cui si rileverebbe che Massimiliano sarebbe intento a mantenersi sul trono messicano facendo qualche concessione territoriale ai suoi terribili vicini, gli Stati Uniti. Ma riguardo alle intenzioni di questi ultimi, che non sono certamente il meno importante elemento della questione, le voci della stampa suonano tutt'altro che favorevoli pel giovane impero.

Ora chi afferma che il Governo degli Stati Uniti, verso cessione di certe provincie messicane all'Unione, garantirebbe alla Francia il recupero dei suoi crediti, salvo il ritiro di Massimiliano e dei Francesi — altri dicono che l'Unione si annetterebbe la Sonora e la bassa California ed assumerebbe il protettorato della repubblica messicana — altri infine fanno credere che 20,000 volontari abbiano ad essere spediti dagli Stati Uniti al Messico a rovesciare l'attuale ordine di cose, anche a dispetto della Francia e delle sue armi.

Della prima versione si fa organo il *Times*, della seconda la *Tribune*, dell'ultima l'*Herald*. La stampa americana s'accorda adunque nel considerare come partito preso dal Governo degli Stati Uniti lo intervenire al Messico, e ciascuna delle tre ipotesi implica il rovesciamento dell'Impero.

A queste voci, s'aggiunse il fatto che il sig. Campbell inviato dell'Unione presso Juarez, è stato chiamato a Washington per conferire col Presidente, ed un telegramma recente annunzia che il generale della federazione Scheridan sarebbe entrato nel Messico per appoggiare Juarez.

Sarebbero creduti che il Presidente Johnson dovesse attendere le deliberazioni del Congresso prima di procedere ad un passo così importante.

Non gli mancherà mai di poter disapprovare Scheridan, come sarebbesi fatto anche altra volta. Sl.

**NOSTRE CORRISPONDENZE**

Venezia, 11 novembre.

Jeri mattina un'insolita allegria animava il volto di tutti gli abitanti di Chioggia, quella stessa allegria che mercoledì scorso faceva palpitar tutti i cuori dei veneziani, e che all'arrivo di Vittorio Emanuele proruppe in una frenetica acclamazione. Anche quei buoni litorani s'erano affaccendati a preparare un degno ricevimento a S. M. Ma poco dopo imbarcatosi, la fitta nebbia che insisteva anche ieri mattina, gli fece smettere il pensiero di quella gita, e si limitò a visitare la diga di Malamocco. Immaginate l'amara delusione dei poveri Chioggiotti!

Sulla cavalcina di iersera avrete già letto qualche ragguaglio. Grande concorso, anzi soverchio; ma nessun brio. Era una cavalcina grave, posata; pareva uno spettacolo non già spontaneo, ma imposto; era una folla di gente affaccendata, che andava pei fatti suoi e che non aveva voglia di scherzi. Una cavalcina, che dovrebbe essere il corollario di tutte le folle del carnevale, sorta quasi per accidente, dopo nove anni d'inesperienza avea perduto il suo carattere vispo e leggero. Si sarebbe detto che il pubblico non era a casa sua, e che avea perduta l'abitudine del divertirsi e le tradizioni dei carnevali di Venezia. Nondimeno quella sveltezza ed eleganza di sala, invasa da un mare di luce, non potea non rapire il forestiero che vi entrava la prima volta; e parecchi toscani e napoletani, che non conoscono meraviglia più grande della Pergola e di S. Carlo, ne rimasero trasecolati. — Per quanto vi possono interessare questi pettegolezzi da caffè, vi dirò che madama R. (quella che venerdì sera spiccava per le sue perle e pei suoi brillanti, e che ieri sfoggiava le sue magnifiche turchesi) pagò diciannove napoleoni pel suo pepiano, e trenta napoleoni furono domandati per un primo ordine. Intervennero allo spettacolo nel palchetto privato il Re i principi reali, il principe Eugenio, la duchessa di Genova, la contessa Gattinara e il marchese di Brème.

Il *Corriere della Venezia* si lagna altamente della cerimonia per la decorazione della bandiera seguita questa mattina in piazza. Il *Rinnovamento* ne fa invece l'apoteosi. Ma pur troppo è vero che un po' di ordine si lasciava desiderare, che quella cerimonia avrebbe dovuto essere accompagnata da tutta la pompa e lo splendore di una grande solennità. Intorno a quelle bandiere si raccoglievano tante memorie, quei vessilli erano stati testimoni di tanto eroismo; tanti anni

di patimenti e di servitù aveano resi più sacri questi avanzi di una brevissima era di libertà! Il trionfo di ieri mattina fu troppo meschino a tanta grandezza di memorie: ogni atto che consacra le prime giornate della nostra redenzione dovrebbe essere all'altezza dello storico avvenimento che si è compiuto.

La regata di questa mattina ebbe il vantaggio di uno splendido sole. Non dico che superasse quelle dei tempi andati, ma vi si tenne a livello. A molti parve anche più bella perchè si ricordavano che l'ultima volta quello spettacolo se l'era goduto (Dio cel perdoni) Francesco Giuseppe. Il guizzo rapidissimo di quelle sei gondole, azzurra, rossa, viola, rosa, celeste e verde (chè la settimana vedendo la mala parata, se l'era svignata lesta lesta per un canale di fianco) destavano gli applausi e le fischiate della moltitudine, onde erano gremite le sponde del gran canale. La Corte e il corpo diplomatico assistettero alla regata dal palazzo Foscari, perchè il palazzo Balbi era stato profanato dai cessati padroni. Le eleganti barche di mercoledì tornarono a galla, e la bellissima gondola di casa Reali di schietto buon gusto tornò a riscuotere un mare di applausi. A proposito di regata, non sappiamo perchè il municipio in questa festa veneziana abbia abolita la tradizione del simbolico porchetto.

Eccoci alla illuminazione Ottimo di questa sera. Descrivere una illuminazione è forse la più ardua cosa che vi sia: è come volere ritrarre a parole una ispirazione di Raffaello. Quel colpo d'occhio armonico, uno, indivisibile, che ti rapisce in un mondo incantato, scema di splendore e di luce sotto l'occhio analizzatore di chi lo osserva, le parole ne scompongono il quadro, ne offuscano la lucentezza. Chi sa descrivere quei fantasmi dorati, quei sogni eterei, che talora, quando più ferve la fantasia nel bollire dei primi anni, ci appaiono tra la veglia e il sonno, e ci destano un presentimento vaghissimo di un altro mondo?

La piazza di S. Marco al suo primo aspetto pareva una di queste vane larve, uno di questi sogni creati da un sereno delirio, da una fantasia concitata. Era un'apoteosi di quegli splendidi monumenti. La chiesa di S. Marco serbava una reminiscenza del suo passato, ma era divinizzata. Le sue rette, le sue curve, le sue gugliette, i suoi agili minareti, i suoi mille arabeschi, conservavano le antiche traccie, rammentavano le antiche sveltissime forme; ma quelle forme non erano di marmo, erano qualche cosa di vaporoso disegnato dall'aria. E questa luce sull'arco della porta maggiore ripeteva le solenni parole: *Viva Vittorio Emanuele Re d'Italia*. Questo grido represso da tanti anni, questa aspirazione di tanti cuori richiamava involontariamente al pensiero che dentro a quella porta medesima, sotto le volte di quel tempio, un altro grido, un altro voto era tonato dal pergamo. Nel bel mezzo sopra la porta, un leone di luce dorata spiegava le sue grandi ali azzurre, e con due occhi fulminanti guardava la piazza illuminata. Pareva il leone di San Marco risorto e meravigliato di questa metamorfosi.

Lungo le tre altre facciate della piazza all'altezza del primo piano, si alternavano le iniziali di Vittorio Emanuele intrecciate insieme, e la croce di Savoia; gli archi delle Procuratie erano addobbati di festoni lucenti; lungo l'orlo del tetto del palazzo reale e sulla punta delle merlature dalla parte delle Procuratie vecchie ardeva una serie di fiammelle; il confine fra il primo ed il secondo piano era illuminato da un solco di luce. Ma la creazione più fantastica era la incantevole trasformazione dei dodici candelabri che in due righe corrono dall'un capo all'altro della piazza. Le traccie dei candelabri erano sparite, e ne pendevano invece certi gruppi di fiori a larghi petali bianchi, che somigliavano alle ninfee, o ancora più ai convolvuli delle siepi. Lunghezza i piccioli scintillavano le sottilissime fiammelle del gaz, e varii lumiccini rossi che fingevano i capi degli stami, uscivano dalla corolla. Una stella o una spira di gaz sorgeva in vetta alle fantastiche piante. Erano fiori che non avevano profumo, ma splendore; che non oscillavano all'aria, ma palpitavano di luce. E quei varii temperamenti di luce colorata, opaca, trasparente formavano un tutto armonico e bello che era una meraviglia.

Alcuno trovò, che si sarebbe potuto trarre miglior partito dalle merlature, che coronano la facciata sopra le procuratie vecchie, e che il sommo dell'edificio avrebbe potuto essere ancora più splendido. Non vogliamo dire che la perfezione fosse raggiunta. Ma certo è, che il buon gusto del cav. Ottino, aiutato dalla magnificenza della nostra piazza, ha creato una illuminazione, di cui S. Marco non ricorda la eguale.

Il Municipio offerse ai deputati, che qui si trovano, tre barche bene addobbate, e mandò loro parecchi viglietti di entrata al palazzo Foscari, per assistere allo spettacolo di ieri mattina. Persona bene informata (non ufficiale) mi assicura, che alcuni di essi, malcontenti del Municipio, non si saprebbe perchè, gli mandarono indietro i viglietti d'invito. Questi onorevoli signori avranno forse un voto illuminato da dare in Parlamento, ma si capisce che la cortesia non è il loro forte. Può darsi che in questi giorni, malgrado l'oppositività del Municipio, qualche inconveniente sia nato; ma l'irritabilità nervosa di questi signori deputati passerebbe ogni limite.

Ripartiamo nella sua integrità, l'articolo del *Débats* segnato I. Lemoine sulla seconda allocuzione papale riguardante la Russia.

«No, noi non domandiamo al Papa d'appoggiare il principio dell'insurrezione e di eccitare i popoli a rovesciare i loro governi; noi sappiamo che questa non è la missione del capo della Chiesa. Ciò che noi abbiamo detto si è che, condannando la persecuzione della Chiesa di Polonia, il Papa non era obbligato di scagliare una nuova condanna su un popolo che s'era sollevato al nome stesso della Chiesa cattolica; si è che questi atti contro cui protestava solennemente, li giustificava egli stesso col dire che erano stati provocati da una colpevole ribellione; si è che se egli trovava severe parole contro la confisca dei beni dei conventi, non ne trovava una sola contro le rappresaglie sanguinose che avevano colpito le più fedeli pecore del suo gregge. Trattasi veramente di raffigurarci la pomposa immagine del Pontefice disarmato che cita innanzi al suo tribunale uno dei più grandi potentati della terra. L'imperatore della Russia non è soltanto un gran potentato, è anche uno scismatico; egli potrà perciò prendersi con la massima pazienza le scomuniche che gli vengono da un'autorità che ei non riconosce. Ciò che più gli importa si è che il Papa condanni e riprovi l'insurrezione, si è che il capo della Chiesa cattolica ordini a' suoi fedeli sommissione all'ordine stabilito. Per quanto riguarda all'imperatore

egli si lascerà tranquillissimamente scagliare folgori spirituali che non sente, purchè vadano a colpire nello stesso tempo soggetti ribelli su cui esse devano avere un'azione efficace.

La Polonia sa oggi ciò che essa deve attendere dalla Chiesa. Gregorio XVI lo aveva detto; Pio IX lo ripete. L'ultima allocuzione semplifica singolarmente la situazione. Fino al presente la causa polacca aveva sempre avuto un certo color religioso ed esclusivamente cattolico. Sotto il punto di vista politico la Polonia indipendente doveva essere una barriera contro la barbarie; sotto il punto di vista religioso, una barriera contro lo scisma. E perciò che dessa era una specie di terreno comune, su cui i cattolici più fervidi si scontravano coi radicali più avanzati. L'insurrezione polacca è al di oggi condannata dal Papa; è una ribellione colpevole e perniciosissima, è una funesta perturbazione. *Roma locuta est: finis Poloniae.* Che i cattolici obbediscano sottomettendosi l'ammettiamo senza difficoltà. Ma è questa una ragione per gettare la pietra contro quelli che si sono ingannati con loro, come loro e della maggior buona fede del mondo? I giornali cattolici che mostrano oggidì sì grande ammirazione per l'allocuzione papale non erano forse i difensori più ardenti della insurrezione polacca? Cari signori, la colpa era anche vostra.

## NOTIZIE ITALIANE

FIRENZE. — Leggiamo nel *Secolo*:

Il ministero della guerra, posto nella necessità di provvedere immediatamente alla riforma delle armi da fuoco del nostro esercito, perchè non abbia ad essere inferiore agli altri d'Europa, ha voluto esaminare se dalle fabbriche nazionali gli fosse possibile di ottenere la riduzione dei fucili esistenti entro lo spazio di cinque o sei mesi.

Se non siamo mali informati dai rapporti ricevuti avrebbe rilevato che nell'interno dello stato, tra le fabbriche nazionali e quelle appartenenti alla privata industria, non si potrebbero avere in un anno più di 50 mila fucili nuovi e trattandosi della riduzione attualmente indispensabile non potrebbero dare in sei mesi più di cento mila fucili ridotti.

Ora per la sola fanteria ne occorrono 600 mila, e poi vi sono le altre armi. Il governo fu o sarà quindi costretto di ricorrere alle fabbriche estere se vuole avere in tempo utile l'esercito fornito di armi secondo le ultime perfezioni.

Ecco a qual punto sono le nostre private industrie, e poi sentiamo declamare continuamente contro l'abitudine del governo di versare alle fabbriche delle altre nazioni, anziché alle nostre, i tesori dello stato. Ma che farei se lavoriamo poco e forse meno perfettamente ed a maggior prezzo degli altri paesi?

— Ripartiamo con riserva dal *Diritto* la notizia seguente:

Ci si assicura da buona fonte che esistono gravi dissapori tra il gabinetto imperiale di Parigi e quello di Firenze. Pare che la Francia miri specialmente a combattere il presidente del Consiglio dei ministri, barone Ricasoli.

— Leggesi nello stesso giornale:

Secondo informazioni che abbiamo motivo di credere esatte, a termine degli accordi stabiliti a Vienna, la famiglia granduca di Toscana richiede la restituzione di molti oggetti preziosi d'arte che abbelliscono Firenze, e massime poi di molti documenti della Biblioteca Palatina.

Vogliono toglierci i libri e le memorie della scienza antica quando più se ne sente bisogno. Speriamo che il governo difenderà a tutta oltanza ciò che è proprietà della nazione e decoro di questa illustre città.

VENEZIA. — Il Comitato polacco di Torino diresse ai Veneti il seguente indirizzo:

In questo giorno, in cui l'Italia da un capo all'altro festeggia la redenzione di una delle sue più nobili provincie, il Comitato polacco per gli esuli suoi concittadini s'unisce al giubilo comune.

Fino ad oggi i Polacchi divisero coi Veneti il dolore e l'esilio. Oggi, avutosi la Venezia il premio delle sue lunghe sofferenze,

acquista una vittoria della libertà sul dispotismo.

Questo giorno e questa vittoria sieno per la Polonia di lieto augurio; e possa la Polonia sedere al più presto al banchetto delle nazioni consorelle.

Fratelli della libera Venezia, accettate il saluto ed il ricordo, che i figli della schiava Polonia vi mandano da un lembo ospitale di terra italiana.

Torino, 4 novembre 1866.

Per il Comitato

*Czudowski-Smiaiowski-Swiecicki.*

— Un corrispondente veneziano inviò alla *Perseveranza* il seguente

*Telegramma particolare*

Alla notizia data del suo ingresso in Venezia da S. M. Vittorio Emanuele all'imperatore dei Francesi, questi rispondeva col seguente dispaccio:

« S. Cloud - 8 - A S. M. le Roi d'Italie, »

« Venise. »

« Je remercie V. M. de son bon souvenir. »  
« Je partage votre joie en voyant la Vénétie »  
« franchie. Que V. M. compte sur mon »  
« amitié. »

« Napoléon. »

CUSTOZA. — Leggiamo nella *Gazzetta di Treviso*:

Il giorno 9 fu celebrata una messa funebre a suffragio dei morti nella giornata del 24 giugno. Vi accorsero le guardie nazionali di Verona e dei dintorni; le rappresentanze dei municipi, della magistratura e dell'esercito. Vi erano presenti circa trentamila persone. Assisteva alla cerimonia il Commissario del Re; furono pronunziati discorsi, e deposte ghirlande.

— Da nostre particolari informazioni sappiamo che gli oggetti che i frati tentavano trafugare, e che furono abilmente fermati dalla nostra questura, rappresentano una somma di 80 mila franchi.

TRENTO. — Scrivono all'*Arena*:

Sul culmine di una piccola collina che elevasi al nord-est di Bezzecca, ed è in vista a gran parte di Val di Ledro, si era, per disposizione del comando dei volontari italiani, eretto un monumento di granito a memoria dei prodi caduti nella battaglia del 21 luglio in quei dintorni combattuta, ed una lapide s'era infissa nella esterna parete a sera della cappella, in prossimità al paese di Pieve, a commemorazione del brillante fatto d'armi che ivi ebbe luogo nel 18 dello stesso mese.

Pochi giorni or sono, la pretura di Riva, dietro ingiunzione pervenuta dalla luogotenenza d'Innsbruck, ordinava che tanto il monumento che la lapide fossero distrutti.

Cotali vandalismi devono essere fatti di pubblico diritto e designati alla execrazione di tutto il mondo incivilito.

Questi sono i mezzi di cui si serve l'Austria per germanizzare il Trentino.

— Il comandante superiore per la difesa del paese del Tirolo e Vorarlberg, tenente maresciallo barone Khun, emanò il seguente proclama:

« Ho assunto il comando per la difesa del paese del Tirolo e Vorarlberg, a me graziosamente affidato da S. M. I. R. A. Elevato dalla fiducia del mio graziosissimo imperatore e signore, e, come oso lusingarmi, sostenuto da quella popolazione del Tirolo e Vorarlberg sempre fedele alla sovrana casa imperiale, facendo calcolo sul loro intrepido coraggio ed energia e sul patriottismo sempre serbato dall'intera popolazione, spero di compiere onorevolmente, coll'aiuto divino, nei tempi del pericolo, la missione da me con orgoglio assunta. Certamente è sincero desiderio di noi tutti che le benedizioni della pace vengano conservate ben lungamente ai bei paesi della nostra patria complessiva; ma secondo l'antico assioma « chi vuol la pace si prepari alla guerra, » profitiamo del tempo della pace e delle recenti esperienze per il caso che negli imperscrutabili consigli di Dio dovesse suonare di nuovo per noi la grave ora della lotta, onde poter sollevare in un colpo, bene preparati per combattere, « per Dio l'imperatore e la patria. »

« Innsbruck, 28 ottobre 1866. »

« Bar. Khun, ten. mar. »

CAGLIARI. — I nostri lettori rammenteranno il tumulto scoppiato nel lazaretto di questa città fra' militi sardi reduci dalla guerra ed ivi rinchiusi per sospetto di choléra. Annunciammo come il Municipio protestasse altamente contro la Società Peirano pel malo trattamento di queste milizie durante la traversata dal Varignano a Cagliari. Ecco la risposta del ministro:

L'atto consolare che la S. V. ebbe la cortese

premura di trasmettere in seno al foglio contro distinto, ha rinnovato nello scrivente la penosa commozione che già aveva sentito, ricevendo notizia telegrafica dei fatti dal comando generale dell'Isola, ed in ragione appunto della grave dispiacenza che ha dovuto subire per molti riguardi, è grato alla S. V. e alla Giunta pello interessamento di cui è dato prova nell'atto consolare.

A seguito di quelle prime notizie venute dal Comando predetto, già fin dal 18 andante fu dato incarico al maggiore generale cav. Pescetto di procedere ad una inchiesta circa il fatto, unico allora posto in evidenza, del soverchio numero d'imbarcati a paragone della capacità salutare del piroscalo.

L'esito delle investigazioni rivelò che il capitano di bordo, interpellato dal comandante il deposito del Varignano quanti uomini avesse ricevuto in Livorno e quanti potesse riceverne ancora, rispose di averne a bordo ottocento cinquanta, il che sommava 1,250.

Seppi poi dal comando divisionario che sono stati imbarcati a Livorno 850, onde coi 450 di Varignano, fu raggiunto il numero 1,300 per colpa od equivoco del capitano di bordo.

Che se realmente a bordo erano 1,324 uomini e i 29 eccedenti dal numero ufficialmente consegnato non rappresentano i pochi ufficiali di accompagnamento dei congedandi e l'equipaggio del piroscalo, quelli hanno dovuto essere passeggeri per conto della Società Peirano Danovaro e compagnia.

Ora per i maggiori dettagli trovati nell'atto consolare trasmesso dalla S. V. e per quegli pure giunti in rapporto scritto dal comando generale dell'Isola, viene di essere ordinata una inchiesta in tutti i singoli appunti emergenti dai due atti; alla inchiesta compie una Commissione presieduta dal luogotenente generale cav. Camerana, e composta di un ufficiale della marina, un direttore di sanità marittima, ed il signor prefetto della Spezia.

Lo scrivente si farà carico di partecipare tosto alla S. V. il risultato che sarà ottenuto dalle investigazioni.

Il ministro *Cugia*.

ROMA. — Il governo italiano concentra 60,000 mila uomini ai confini dello Stato Pontificio onde impedire qualsivoglia colpo di mano del partito d'azione. La polizia fermò un convoglio d'armi che si volevano introdurre clandestinamente.

— Scrivono all'*Opinione*:

Il papa non partirà certamente, e lord Gladstone potrebbe affermare d'averlo udito a dire dallo stesso S. Padre, due giorni innanzi al concistoro che regalò al pubblico la nota allocuzione. Stiamo sempre ad un punto. Il Papa è sicuro che comunque vadano le cose egli sarà sempre il Papa, e non trova nè comodo nè opportuno l'accingersi ad un esilio che non finirebbe come quello del 49; la Corte al contrario e tutto il prelature che ne forma il codazzo vede a colpo d'occhio che tutto è finito per loro se il Papa non si determina ad esulare. Il Papa ha un fondo di buon cuore, il prelature non pensa che allo stomaco e alla borsa. Quelli anelerebbe un altro abbozzamento con Vegezzi, questa gente nulla più teme che non si contenti il Papa di qualche aggiustamento sui fatti della Chiesa.

TRIESTE. — Scrivono da questa città:

Anche Trieste volle fare il suo plebiscito, ed il numero de' cittadini accorsi a Venezia onde assistere alle feste fu straordinario. Alla partenza dei vapori del Lloyd il molo San Carlo era gremito di gente e s'udirono le grida di *viva Venezia, viva l'Italia*. La polizia se ne mostrò allarmata, e per vendicarsi di questa patriottica dimostrazione, sguinzagliò i suoi cagnotti, i quali aizzando gli operai triestini contro gli operai delle altre provincie d'Italia, occupati nelle fabbriche di Trieste, giunsero a concertare una dimostrazione per la mattina dell'8. Difatti fino dall'albeggiare gli operai, ancora avvinazzati dalle orgie della notte, giravano la città gridando contro i forestieri italiani, e chiedendo che costoro fossero espulsi dalle fabbriche, avendo essi perduta la sudditanza austriaca. Il buon senso però della maggioranza del popolo triestino seppe sventare le mene poliziesche e tutto ritornò nell'ordine.

I triestini partiti per Venezia su tre piroscali investirono verso le 10 e mezza del mattino di ieri nelle secche di Malamocco, e quindi non poterono sbarcare a Venezia che verso il tocco; quest'incidente tolse ad essi il piacere di assistere all'ingresso di S. M. Vuolsi che quest'investimento sia stato fatto ad arte dai capitani del vapore del Lloyd.

## NOTIZIE ESTERE

FRANCIA. — Scrivono da Parigi all'Italia di Napoli:

Il partito clericale si agita intorno all'Imperatore, col quale il nunzio ha avuto un abboccamento. L'allocuzione del papa si riassume nel seguente dilemma: o garantitemi il governo temporale, o me ne vado.

Dapprima si credeva che fosse una minaccia lanciata senza intenzione seria e per fare effetto. Ma il signor di Sartiges venuto da Roma ha tolto ogni dubbio, dando le più formali assicurazioni sulla serietà alla risoluzione presa dal papa.

L'imperatore ha fino all'ultimo creduta possibile la seguente combinazione: assicurare l'autorità civile del papa sotto la protezione de' soldati italiani, secolarizzando il governo, accordando riforme liberali e dando a' romani tutti i diritti di cittadini italiani, come occupare cariche nel regno d'Italia, servire nel suo esercito, eleggere i deputati ec. Roma sarebbe stata dirimpetto all'Italia qualche cosa come è ora la Sassonia dirimpetto alla Prussia.

Questa combinazione, che era nel fondo il segreto pensiero della convenzione di settembre, era stata accettata dal governo italiano. L'ostacolo è venuto dal papa che l'ha rigettata.

La circolare Ricasoli intorno al richiamo dei vescovi alle loro sedi era un avviamento all'attuazione di questa conciliazione con Roma sulle basi indicate.

Dopo l'allocuzione papale il Ricasoli si è arrestato nelle sue misure conciliative assicurando però a Parigi che avrebbe vegliato all'esatta osservanza della convenzione per parte dell'Italia.

Intanto l'imperatore con la sua solita tenacità non abbandona il campo e crede ancora di riuscire. Ha mandato Fleury a Venezia, a Firenze, a Roma, per tentare una transazione su quelle basi, ultimo tentativo che si attribuisce alla pressura de' clericali.

Nel tempo stesso ha insistito presso il governo italiano, perchè si ripigliassero le trattative intorno al debito pontificio. Il governo italiano voleva pagare gli interessi del debito, quota dalle provincie pontificie annesse all'Italia, dall'epoca dell'accordo che si sarebbe preso; ma il papa li pretende dall'epoca delle annessioni. Su questa difficoltà furono rotte le trattative.

Ora sono ripigliate, e il Nigra e il Mancini hanno ceduto su questa questione, consentendo a pagare gli arretrati, con qualche raddolcimento sui modi di pagamento. Non dubitarsi dell'assenso del governo italiano.

Assistiamo dunque ad un ultimo tentativo di conciliazione col papa.

L'imperatore ha presieduto due adunanze della commissione per il riordinamento dell'esercito francese, e ci prende molto interesse.

La notizia della nuova leva in Russia ha prodotto un ribasso, ed ha gittato molta inquietudine nel commercio.

I giornali clericali fanno fuoco da tutte le parti contro il comune di Vienna che non ha voluto accettare i gesuiti.

AUSTRIA. — Ad Holdmezoci Várhely, città della bassa Ungheria, scrive il *Wanderer* di Vienna, esser avvenuto colà una specie di rivolta che finì colla totale sconfitta dei gendarmi accorsi per rimettere l'ordine.

Gran massa di popolo armato di mazze e falci chiese tumultuosamente l'elezione di un nuovo magistrato, che secondo i costumi di quel paese soleva farsi ogni anno il primo di novembre, e che durante il provvisorio attuale è stata abolita insieme a tanti altri provvedimenti della costituzione ungherese. I gendarmi furono quasi tutti gravemente feriti, e si dovette spedire forza dai paesi circonvicini per sedare il tumulto che cominciò a prendere serie proporzioni.

WURTEMBERG. — A Stoccarda, secondo che annunzia la *Nuova Gazzetta tedesca*, deve aver luogo, fra breve, una riunione di uomini politici de' diversi Stati del Sud per discutervi la condotta a tenere nelle attuali circostanze. « Convinti, dicono i firmatarii della lettera d'invito, dell'importanza preponderante che spetta agli Stati del Sud, riguardo alle proprie sorti ed a quelle di tutta la Germania, chiamano i loro compatriotti a trattare de' mezzi per mantenere inviolata l'autonomia degli Stati del Sud. »

Questa lettera porta, fra gli altri nomi, quelli di Walker, Mettermajer, Kitzig d'Eidelberg, Beck, Feder, Kaiser di Carlsruhe, Tafel Beker, e Probs di Stoccarda, Kolb e Hoena-

del deputato, e Poelz presidente della Camera di Baviera.

STATI UNITI. — Il *Times* ha da Filadelfia, 22 ottobre:

Andrea Johnson, veduto che le elezioni sono contro di lui, e che per l'equilibrio della sua amministrazione vi sarà un congresso ostile a lui in più che due terzi dei suoi due rami, medita di cambiare politica. I democratici non lo sostengono più con quel favore che dimostrarono nell'estate scorsa, perchè temono che possa tornare al partito repubblicano, ed i più moderati di quel partito sperano apertamente di vederlo tornare indietro. Ha cessato omai dal dire qualche cosa o dal fare chechessia in favore della sua politica, e si reputa che lavori attorno ad un nuovo sistema di ricostituzione che contenga le parti principali del famoso emendamento costituzionale. Egli presenterebbe al paese questo suo concetto nel messaggio al Congresso per la imminente sessione.

Il partito nazionale che si formò con tanto splendore alla Convenzione di Filadelfia è disfatto. I repubblicani estremi non nutrono la speranza che Johnson torni fra loro, negano di prestargli fede e minacciano di incriminarlo. Taddeo Stevens dice che prepara gli articoli, e che nella prossima sessione chiederà il processo. Gli estremi hanno in animo di cacciarlo di ufficio, qualunque cosa avvenga.

Non vi è dubbio che l'America si avvicina ad un momento importante della sua storia. Johnson abbandonato da amici e nemici è in posizione disperata, dalla quale solo un uomo audace e risoluto può sperare di uscire, non curandosi delle conseguenze. Probabilmente egli starà tranquillo fino a dicembre, e non rivelerà il suo concetto fino alla riunione del Congresso.

I Feniani paiono comparativamente tranquilli, ma i Canadesi temono molto una incursione appena il San Lorenzo sarà ghiacciato; le autorità degli Stati Uniti, lungo la frontiera del Canada, rendono loro le armi già prese, per ordine del Presidente. Si crede che questo modo di agire abbia impedito a Nuova York la defezione di gran quantità di voti feniani.

PRUSSIA. — La *Gazzetta Crociata* annunzia che il parlamento dell'Allemagna del Nord si riunirà nel mese di gennaio. La *Corrispondenza provinciale* è meno precisa; essa non parla che del primo maggio 1867. Si assicura nullameno che in uno degli ultimi consigli di ministri tenuti sotto la presidenza del Re, si risolvette di invitare i governi alleati a mandare a Berlino dei plenipotenziari che, in virtù dell'art. 5 del trattato d'alleanza del 18 settembre, devono stabilire il progetto di costituzione federale. Ora questo articolo 5 dice che i governi manderanno dei plenipotenziari a Berlino, simultaneamente colla convocazione del parlamento.

— Si scrive da Berlino all'*Opinion Nationale* che bisogna attenderci che le Camere prussiane, la di cui sessione si aprirà il 12 novembre corrente, si limiteranno allo studio delle quistioni le più urgenti ed affretteranno i loro lavori, giacchè non si attenderà che la loro chiusura per occuparsi della convocazione del parlamento nazionale. Si calcola che questa convocazione avrà luogo nel principio del prossimo anno, e si assicura che il Governo fa tutti gli sforzi per affrettarla.

— Sul preteso attentato contro la vita dell'imperatore d'Austria di cui si è fatto cenno altra volta scrive un corrispondente da Vienna alla *Gazzetta di Colonia*:

« Qui prevale ognora più l'opinione che l'inglese Palmer non sia l'uomo le cui deposizioni sopra un attentato d'assassinio meritino fede. Non si ritiene impossibile che col suo preteso « salvamento » egli abbia voluto soltanto procacciarsi celebrità e forse qualche altra cosa. La *Politik* di Praga narra che Palmer il giorno dopo l'attentato scrisse all'albergatore Munsch di questa città pregandolo di aspettare ancora alcuni giorni il pagamento d'un suo debito. »

Sulla persona del preteso colpevole il giornale *Narodny Listy* di Praga riferisce:

Pust è un omicciattolo d'aspetto bonario e quasi imbecille. Nell'interrogatorio raccontò che quel sabato era andato con alcuni suoi compagni dopo il lavoro ad una birreria, dalla quale partì verso le ore otto di sera per recarsi a vedere la festa al teatro. Qui giunto si aprì la via frammezzo alla calca verso la porta principale; ma fra questa e lui era ancora molta gente e la carrozza imperiale. All'uscire dell'imperatore tutti si levarono il cappello, e mentre egli alzava la mano per fare lo stesso, si sentì afferrare la spalla da uno sconosciuto che lo menò al vicino corpo di guardia.

ASIA. — Ecco il cenno del *Moniteur* il di cui sunto ci fu trasmesso dal telegrafo.

« I giornali inglesi parlano di una dichiarazione di guerra che sarebbe stata fatta dal governo francese al Re di Corea. Il Regno di Corea è indipendente dall'impero cinese e contiene circa 15 milioni di abitanti; l'entrarvi è assai difficile. Un gran numero di missionari francesi sono riusciti a penetrarvi in questi ultimi anni, e perfino a fare dei proseliti nella famiglia reale. Dietro una reazione verificatasi nella Corte alcuni missionari furono messi a morte. Il governo francese ancora poco informato sopra tali avvenimenti non potè prendere finora veruna risoluzione. L'ammiraglio Roze, comandante in capo delle nostre forze navali in China, è andato a fare una ricognizione sulle coste della Corea, ad informarsi del vero stato delle cose. »

MESSICO. — Scrivono da Nuova York all'*Agenzia Reuter* che il generale Scheridan ha ordinato al comandante Brownsville di aiutare Juarez il quale è riconosciuto come capo del governo repubblicano del Messico.

## ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corrente contiene:

1. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 24 ottobre, con il quale è istituito in Modica l'Istituto tecnico a tenore del R. decreto in data del 28 gennaio 1864.

Alle spese di primo impianto del detto stabilimento sono applicate lire 68,637 22, pari a due annate del reddito dei beni già assegnati al liceo di Modica col decreto prodittoriale del 28 ottobre 1860, secondo la liquidazione fatta tra l'amministrazione demaniale ed il comune di Modica e salve le riserve del comune per l'accertamento definitivo delle rendite stesse.

È destinata al mantenimento dell'Istituto la rendita di lire 34,318 61 risultante dalla liquidazione predetta, sino a concorrenza delle spese annue necessarie.

L'ecedenza dell'assegno sarà posta a disposizione del Ministero della istruzione pubblica per provvedere agli altri stabilimenti educativi del comune di Modica, da esso dipendenti.

2. Un decreto di S. A. R. il principe Eugenio in data del 20 ottobre, preceduto dalla relazione del ministro delle finanze, ed a tenore del quale è autorizzata la maggiore spesa di lire quarantamila (lire 40,000) sul bilancio del Ministero dell'interno pel 1866, capitolo 28, *Indennità di trasferta, gratificazioni e sussidi agli ufficiali di pubblica sicurezza*.

3. Disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

4. Una disposizione concernente un capitano di porto di terza classe.

5. Un R. decreto in data del 6 ottobre con il quale 18 corpi morali sono autorizzati a contrarre mutui sulle casse dei depositi e prestiti.

COSE CITTADINE  
E PROVINCIALI

Al nostro cenno di risposta ai corrispondenti del *Sole* sulla proposta del conte Papafava a Colonnello della nostra Guardia Nazionale, fu replicato con ostentazione di spirito nel n. 312 di quel periodico nel modo il più leggero e più inconveniente. Prendere quella replica sul serio sarebbe un farle troppo onore. Ecco la condegnata risposta:

AL CORRISPONDENTE X DEL *SOLE*.

Ma bravo, sig. X. — Quale modello di replica! Peccato che possa essere scambiato per una di quelle smorfie di scolaretti protervi i quali dopo la correzione si sforzano di ridere. Quanto spirito! qual buon gusto! Ma perchè vi siete dimenticato di riferire tutto intero il nostro articolo? Perchè frodarne il vostro pubblico, dacchè lo trovate sì comico? Ed era comico infatti il rimprovero che facevamo a voi democratico di vecchia data di

aver mancato ai più elementari riguardi verso elettori! Temete forse riproducendolo che allora non fossimo più noi a far le spese del ridicolo? — Adagino, un'altra volta, amico bello, fare il corrispondente non è per tutti. Ci vuole onestà, criterio, prudenza e buon garbo! Tenetevelo per detto. SI.

Sappiamo che l'ab. prof. Pertile dietro preghiera del neo eletto Rettore Magnifico prof. G. Bellavitis consentì a coprire questa carica fino all'apertura della Università che per eccezionali condizioni non avrà luogo che il 1° dicembre.

Dicesi che la Società delle ferrovie voglia riparare la trascuranza rimproveratale specialmente a Venezia in occasione dell'arrivo del Re, e che sia per decorare convenientemente la stazione di Padova.

Si e no. — Lo *Spirito Folletto* di Milano a proposito del plebiscito nel Veneto reca una caricatura ove sono rappresentati due popolani veneti maschio e femmina.

Chiede la donna.

» Gastu dito sì o no?

Risponde il marito.

» Cossa gogio da saver mi?... I m'ha dà un pezetin de carta scritto, e oto soldi; gò butà la carta nel buso e i bezi in scarsela... e servitor patroni...

Non sappiamo come la intenda in fatto di venalità l'autore della caricatura; sappiamo però che lo *Spirito Folletto* dev'essere ben al sitio di moti piccanti allorchè fa dello spirito a disdoro della propria nazione, la quale non sa che farne di simili buffoni e di simili buffonate.

Anche a Masi si celebrarono solenni commemorazioni funebri pei morti nelle patrie battaglie. Intervenero le autorità e la guardia nazionale. Crediamo far cosa grata ai lettori riportando la bella epigrafe pubblicata in questa occasione.

O Prodi — di Custozza di Lissa e delle Trentine roccie — che — il sangue vostro prodigaste — cadendo non vinti — perchè — Italia libera fosse e Nazione — abbiate tributo di ammirazione e riconoscenza — Oggi XI novembre MDCCCLXVI — Masi — v'intreccia gloriosa corona di fiori e d'alloro — Guiderdone eterno — conceda — l'Ottimo e Massimo — a Voi — nobili Vittime di Palermo — che strenuamente morendo — l'idra della discordia struggeste — Il sangue — da tanti martiri sparso insegna — all'Europa — che il giardino di natura — non — era la terra de' morti.

Avendo gli studenti di questa R. Università stabilito di porre nella medesima una lapide commemorativa portante i nomi dei loro colleghi morti per l'Indipendenza Italiana dal 1848 in poi, si invitano tutte le famiglie, che vi avessero interesse a produrre indilatamente i loro titoli al Bidello Universitario.

La Commissione

Questa notte alle ore tre spirava il mio povero cugino Francesco. Spirava a ventitre anni, forniti appena gli studj dopo aver sopportati con ammirabile rassegnazione i lunghi martiri d'un terribile morbo che fu per quel misero una continua agonia.

La memoria delle doti rarissime onde aveva adorni l'ingegno ed il cuore, la soavità e gentilezza dei modi, la precoce maturità del consiglio raddoppiano in me ed in quanti il conobbero il dolore inconsolabile per una tanta sventura.

F. Sacchetto.

## DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

FIRENZE 12. — VENEZIA 11. — (Ritardato.) — Stamane in piazza San Marco il Re decorò della medaglia d'oro la Bandiera del Municipio. L'olla immensa esultante. Dopo il mezzogiorno il Re e la Corte assistettero dal pa-

lazzo Foscarini alla Regata. Festa splendorosa. Stasera illuminazione fantastica della piazza. Il Re affacciato al balcone fu accolto da interminabili applausi.

FIRENZE 12.—NUOVA YORK 10.— Sherman è partito pel Messico.

COSTANTINOPOLI 10. — Dopo la sottomissione degli Sfakiotti e dei capi dell'insurrezione, Mustafà pubblicò un'amnistia generale dichiarando pure che i capi ribelli e gli stranieri potranno liberamente partire dall'isola.

PONTE DE GALLES 29 ottobre.— SHANGHAI 11. — Confermasi la morte del Taicun; credesi quindi che la guerra sarà terminata.

PARIGI 12. — Il *Moniteur* annunzia che da parecchi giorni non manifestasi alcun caso di cholera. Il *Constitutionnel* smentisce le asserzioni del *Mémorial diplomatique* circa il discorso che avrebbe tenuto Odo Russel nel suo recente viaggio a Parigi. Russel non mise innanzi la ipotesi della fuga del Papa e non dichiarò di essere autorizzato dal governo della Regina di offrire ospitalità al Papa.

BARCELLONA 11. — La voce dell'insurrezione in Catalogna è falsa. Regna perfetta tranquillità in tutto il distretto.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE 11. OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 5850, fine corr. — Dei pezzi da 20 fr. 21 15

PARIGI, 11. — (Agenzia Stefani.)

	11 nov.	15 nov.
Fondi Francesi 3 0/0 . . . . .	69 15	69 25
Id. Id. fine mese . . . . .	97 15	—
Id. 4 1/2 0/0 . . . . .	—	97 20
Consolidati Inglesi . . . . .	88 3/8	88 1/2
Id. fine novembre . . . . .	55 80	—
Consolid. Ital 3 0/0 in cont. . . . .	55 60	55 85
Id. Id. fine mese . . . . .	—	55 75
Id. Id. 15 novembre . . . . .	—	6 22

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran. . . . .	611	—
Id. Id. italiano . . . . .	270	337
Id. Id. spagnolo . . . . .	316	75
Id. Str. Ferr. Vill. Emanuele. . . . .	75	406
Id. Id. lomb. venete . . . . .	405	400
Id. Id. austriache . . . . .	393	60
Id. Id. romane . . . . .	60	126
Obbl. Id. Id. . . . .	423	—
Id. della ferrovia di Savona . . . . .	—	—

Ultimi Dispacci

FIRENZE 13—PIETROBURGO 11. — Un Ukase imperiale abolisce la servitù, la sovratassa ed i monopoli gravanti sopra 450 località del regno di Polonia. Per conseguenza i borghesi e contadini di quelle località potranno acquistare proprietà fondiaria.

SARAGOZZA 11. — La Provincia di Saragozza è completamente tranquilla.

VIENNA 12. — L'Austria spedì a Berlino un dispaccio 8 novembre con cui domanda negoziati per un eventuale trattato di commercio fra l'Austria e lo Zollverein tendente ad una riduzione delle tariffe.

GINEVRA 12. — Iersera avvennero gravi disordini a Carouge ed a Ginevra in seguito alla elezione pel gran consiglio. Gli indipendenti furono scacciati violentemente da Carouge e vennero impediti di votare. Finito lo scrutinio alle ore 7 1/2 una banda di 200 persone attaccò improvvisamente il palazzo elettorale di Ginevra ma fu

respinta dagli indipendenti. La Banda rinforzata dai radicali, tentò poscia abbattere tutte le porte e le finestre del palazzo ed attaccò l'interno del locale gettandovi pietre. Gli indipendenti difendendosi colle panche e balaustre respinsero nuovamente gli assalitori mantenendovi sempre le urne intatte. Finalmente arrivò la gerdarmeria e ristabilì l'ordine. Furono 14 feriti. La città è agitata; oggi terminerassi lo spoglio della votazione.

FIRENZE 13. — STUTTGARD 12. — L'assemblea dei patrioti tedeschi votò una proposta per la formazione di una confederazione del Sud unita da più stretti vincoli politici e militari per salvare il focolare della libertà.

GINEVRA. 12. — Gli indipendenti trionfarono nelle elezioni della Città nella riva destra. I radicali ebbero la maggioranza nella riva sinistra. Il gran Consiglio sarà quindi composto di 63 indipendenti e di 41 radicali. L'agitazione va calmandosi.

A. Cesare Sorgato, dirett. — resp.  
F. Sacchetto, prop. ed amm.

A PAGAMENTO \*)

Io pure, come il prof. Keller, invoco il pubblico giudizio, sicuro che questo non vorrà pronunciare un verdetto, senza prima conoscere esattamente i fatti, e le circostanze tutte, che possano aver attinenza colla questione occorsa.

Se dettai parole, che a taluni poteano sembrare forse acerbe, io, colla coscienza di non aver detto che la pura verità, oggi le ripeto; espressioni più temperate non meritava chi, col darmi il bacio dell'amico, coi fatti non mi si addimostrava tale.

Padova, 12 Novembre 1866.

Dott. Domenico de Bortolazzi.

AVVISO

Il sottoscritto previene che il suo negozio è fornito di spilline da ufficiale, tutto argento da bollo governativo, e di vero modello ad ital. lire 58 il paio, per qualunque grado. Ha pure un assortimento di Sciabole, di Cheppy, Berretti, Centurini, Dragone, Buffetterie, Sciarpe, Tamburi, e di qualunque altro articolo militare.

Giuseppe Consigli.

Padova, via al Bò, negozio Ferrari.

ATTI GIUDIZIARI

N. 22978. 2.<sup>a</sup> Public.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che dietro requisitoria del R. Trib. Prov. Sez. Civ. di Venezia e sopra istanza della Commissione Generale di pubblica beneficenza contro Barbara Salvaterra ed altri, nei giorni 3, 10 e 17 dicembre p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. avrà luogo nella residenza di questa Pretura l'asta giudiziale dei beni siti in Saonara di questo Distretto in calce al presente descritti alle sottoindicate

Condizioni

1.<sup>o</sup> I beni da vendersi saranno esposti all'asta in un solo Lotto nel 1.<sup>o</sup> e 2.<sup>o</sup> incanto a prezzo superiore od almeno eguale a quello della stima, nel 3.<sup>o</sup> incanto a qualunque prezzo semprechè questo basti a soddisfare i creditori sugli enti esecutati prenotati fino al valore o prezzo di stima.

2.<sup>o</sup> Ogni concorrente all'asta dovrà cautare la sua offerta col deposito del decimo del detto prezzo di stima, in mano della Commissione giudiziale, il quale deposito sarà tosto restituito a chi non rimarrà deliberatario.

3.<sup>o</sup> I beni vengono alienati senza alcuna garanzia e responsabilità della esecutante Commissione, con ogni eventuale inerente peso di servitù, quartese e decima nella condizione in cui si troveranno al momento della delibera qualunque

(\*) Per gli articoli sotto questa rubrica la Redazione non assume altra responsabilità che la veluta dalle leggi.

ne sia la diversità in confronto della suddetta stima.

1.<sup>o</sup> Entro giorni 10 dalla delibera dovrà essere versato nei giudiziali depositi del Tribunale di Padova la somma necessaria a completare il prezzo calcolato il deposito.

5.<sup>o</sup> Staranno a carico del deliberatario le spese d'asta inclusivamente dalla presente istanza, e dovranno essere rifuse alla Ditta esecutante e per essa all'avv. di lei procuratore in giudizio entro otto giorni dalla giudiziale liquidazione che ne sarà fatta; starà del pari a carico del deliberatario anche l'imposta di trasferimento.

6.<sup>o</sup> Mancando al pagamento del prezzo al termine sopra stabilito il deliberatario perderà il deposito e saranno esposti nuovamente all'asta gli immobili a di lui rischio e pericolo, salvo all'esecutante il diritto di costringerlo, volendo, all'adempimento dell'offerta.

7.<sup>o</sup> Invece, tostocchè avrà versato il prezzo e pagate le spese, di cui all'art. 5.<sup>o</sup> verrà rilasciato al deliberatario il Decreto di aggiudicazione ed immissione in possesso degli immobili acquistati.

8.<sup>o</sup> Dal momento della delibera staranno a carico dell'acquirente le pubbliche imposte ed avrà diritto alle rendite. Incomberà a lui l'intendersi con la debitrice esecutata peggli opportuni conguagli e compensi.

9.<sup>o</sup> Tanto il deposito cauzionale, quanto il prezzo dovranno essere soddisfatti in monete effettive d'argento, esclusa qualunque altra moneta, e specialmente esclusa la carta monetata e qualunque surrogazione a danaro sonante.

Descrizione degli immobili che vengono esposti all'asta

In Prov. e Distr. di Padova, Comune di Saonara  
1.<sup>o</sup> Appezamento arativo arb. vit. al mappale n.º 18 con la superficie di pert. 13,09, sono padovani Campi 3, 1, 117, e con la rendita cens. di austL. 64,27.

stimati flor. 876,32.

2.<sup>o</sup> Appezz. arat. arb. vit. al mappale n.º 29 con la superficie di pertiche 18,40, sono padovani Campi 4, 3, 011, con la rendita cens. di austL. 90,31.

stimati flor. 1231,72.

Totale flor. 2108,04.

Dalla Regia Pretura Urbana

Padova, 31 ottobre 1866.

Il Consigliere Dirigente

F. Fiorasi.

n.º 23. Faccioni Acc.

N.º 858 A. 472. 2.<sup>a</sup> Public.

LA DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE dell'Istituto Centrale degli Esposti

AVVISO

Padova, 8 novembre.

A tutto il mese di novembre del corrente anno è aperto il Concorso alle Grazie per Dotazione istituite dal Testatore Francesco Genovese a beneficio di quattro Donzelle discendenti da Genovese Gramoliero, Pietro e Nicolò Gramoliero, ed in mancanza di queste, di quattro figlie nobili di Padova, nel qual termine le aspiranti dovranno produrre al Protocollo del detto Istituto le loro Istanze corredate dai seguenti documenti:

- a) Fede Battesimale
- b) Fede di buoni costumi e religiosa condotta
- c) Dichiarazione Parrocchiale di prossimità ad incontrare legittimo Matrimonio
- d) Albero genealogico documentato giustificante la legittima loro derivazione.

Le Nobili di Padova in luogo dell'Albero genealogico, produrranno l'atto regioiare della loro Nobiltà. Tutti gli indicati Documenti dovranno essere muniti del Bollo prescritto, eccettochè per quelle Donzelle che fossero comprovate miserabili.

Spirato il termine perentorio sopra stabilito, le Donzelle che non avessero insinuate le regolari loro domande, avranno ad imputare alla loro negligenza l'assoluta esclusione dal concorso per corrente anno, e si riterranno decadute dal beneficio di conseguire l'effetto della Grazia ottenuta, se prima del s. Natale 1867 non sarà seguito il loro Matrimonio nelle forme dalle vigenti Leggi prescritte.

Il Medico Direttore GAETANO dott. MAGGIONI

L'Amministratore Cassiere

n.º 21. Antonio dott. Laghi.

ANNUNCI

Cosmetico Chimico PRUSSIANO

Tale Cosmetico o Cerone ridona ai Capelli e Barba bianchi istantaneamente il primitivo color naturale — non macchia la pelle — non è nocivo alla salute — fortifica il bulbo capillare — impedisce la caduta dei Capelli — ed adoperando tale Cosmetico non fa d'uopo sgrassare la capigliatura, come generalmente usasi per le altre tinture.

Ogni Cosmetico costa it. L. SEI ed è bastevole per sei mesi; ed a scanso di contraffazioni, deve portare all'esterno la marca ed il timbro dell'Agenzia Toschini.

Deposito generale per tutto il Regno, in Bologna all'AGENZIA FRATELLI FOSCHINI, via Galliera, 486, i quali contro vaglia postale ne fanno spedizione franca a domicilio del richiedente.

Un UNICO DEPOSITO per la vendita in dettaglio esiste in PADOVA, presso

Giovanni Donato

Parrucchiere e Profumiere, Via Turchia, 522 accanto la Piazzetta Pedrocchi.

Piccolo Appartamento

CON CUCINA

D'AFFITARSI ANCHE SUBITO

Rivolgersi alla Tip. Sociale Italiana

Via S. Lucia N. 528.

Alla Libreria Editrice SACCHETTO

trovasi vendibile

al prezzo di centesimi 20

L'Entrata in Venezia

INNO AL RE

DI

G. PRATI

La Libreria Editrice

SACCHETTO

IN PADOVA

S'incarica di spedire franco di porto a domicilio, dietro vaglia postale o francobolli, gli articoli qui segnati:

- stengo. Guida amministrativa e Commentario della legge comunale e provinciale, Milano, 1865. . . . . L. 10 —
- Codice legislativo del regno d'Italia, Milano, 1865. . . . . » 15 —
- Collezione delle leggi amministrative del regno d'Italia, Torino . . . . . »
- Legge sull'amministrazione comunale e provinciale, Milano, 1866 . . . . . » 4 —
- Guida teorico-pratica per gli aspiranti all'ufficio di segretario comunale di R.º Traversa, Milano, 1866 . . . . . » 4 50
- Codice amministrativo del regno di Italia, Milano, 1865 . . . . . » 7 50
- Raccolta di atti e documenti presentati al Ministero dell'Interno per l'ordinamento provvisorio delle provincie liberate dall'Austria, e leggi, decreti e provvedimenti pubblicati dal Governo sulle dette provincie sino al 20 settembre, Firenze, 1866 . . . . . » 4 —
- Norme per la compilazione dei contratti da stipularsi nell'interesse dei Comuni e delle opere pie . . . . . » 1 —
- Regolamenti per le somministrazioni alle truppe in marcia e per gli alloggiamenti e trasporti militari. . . . . » — 75